

Atraverso

settembre 1976
quaderno n. 4
Lire 400

rivista per l'autonomia

IL
DESIDERIO
GIUDICA
LA STORIA.
MA
CHI GIUDICA
IL
DESIDERIO?

TEMA UNO

INDIETRO
FINO IN FONDO
O A/TRAVERSO?

TEMA DUE

SCRITTURA
COLLETTIVA
E MOVIMENTO

TEMA TRE

a pag 15: BUM BUM BUM
del Nucleo Operario FERRIERE (TORINO)

PAGINA CENTRALE: LAVORO MARGINALE,
E CAROVANA DESIDERANTE

"La vicenda di chi cerca un'altra via per le Indie e proprio per questo scopre nuovi continenti è molto vicina al nostro attuale modo di procedere."

PER L'AUTONOMIA

"Sappiamo bene donde proviene la mancanza, e il suo correlativo oggettivo, il fantasma. La mancanza è disposta, organizzata, nella produzione sociale. Essa è controproduotta dall'istanza d'antiproduzione che si piega sulle forze produttive e se le appropria. Questa pratica del vuoto come economia di mercato, è l'arte di una classe dominante: organizzare la mancanza nell'abbondanza di produzione, far spostare tutto il desiderio verso la grande paura di mancare, far dipendere l'oggetto da una produzione reale che si suppone esterna al desiderio (le esigenze della razionalità), mentre la produzione del desiderio passa nel fantasma." (Deleuze-Guattari: Anti-Edipo).

Definiamo il bisogno come "mancanza di", ed il desiderio invece come autonomia. Il progetto di liberazione dal lavoro non si fonda sulla mancanza, ma al contrario sul desiderio che produce bisogno. Affermiamo, inoltre, che comunismo in atto non è rimozione della contraddizione, ma sua moltiplicazione. Dentro questo schema teorico inscriviamo alcune conseguenze. Quello che determina la mancanza (come tentativo di respingere il desiderio dentro il ghetto, dentro la contrattualità è un rapporto di subordinazione, di sconfitta sul terreno del salario (la struttura di controllo che il salario costituisce). Il bisogno si dà come aggressività, aggressivizza il desiderio. Non esistono quindi desideri liberanti e desideri aggressivi ma piuttosto desideri in sé liberanti e investimenti aggressivi dell'inconscio proatti dalla mancanza. In ultima analisi, se è il desiderio che giudica la storia è il salario che giudica e determina il rapporto desiderio-bisogno.

Ma, andando oltre, un'altra ipotesi: l'ondata ideologica che percorre il movimento nasce proprio dalla rimozione di questo rapporto che è insieme contraddittorio e dialettico nella misura in cui è il desiderio a detenere la priorità. Fra bisogno e desiderio esiste lo stesso rapporto che esiste fra interesse operaio allo sviluppo e non identificazione con esso. → (2)

TRE TEMI

L'ISTITUZIONE HA FINORA RECINTATO QUESTI TERRITORI COME SISTEMI INDEPENDENTI. IL TERRITORIO DELL'INCONSCIO, IL TERRITORIO DEL LINGUAGGIO, IL TERRITORIO DELLA POLITICA. IL LAVORO TEORICO DI "A/traverso" MIRA A RIMETTERE TUTTO QUESTO IN DISCUSSIONE. L'INCONSCIO TERRENO DELLA PRODUZIONE DI DESIDERIO; ISCRIZIONE RECIPROCA DEL DESIDERIO NELLA STORIA (E DELLA STORIA NEL DESIDERIO). IL LINGUAGGIO NON COME SISTEMA MA COME LIVELLO DI UNA PRATICA CHE PUO' ESSER COLLETTIVIZZATA A TRAVERSATA DAL SOGGETTO IN TRASFORMAZIONE: SOGGETTO COLLETTIVO CHE SCRIVE A/TRAVERSO.

LA POLITICA, A QUESTO PUNTO, DIVIENE UNO DEI TERRENI DI RICOMPOSIZIONE DELLA CLASSE OPERAIA. LA LOTTA DI CLASSE ISCRIVE DENTRO DI SE' TUTTI QUESTI LIVELLI DI PRATICA CHE IL SOGGETTO A/TRAVERSA NEL PERCORSO DELLA RICOMPOSIZIONE. E LA POLITICA DI TUTTO QUESTO, NON E' CHE UN'IMMAGINE BEN LIMITATA.

Nell'area dell'autonomia esistono posizioni che rinnovano la pratica desiderante, appiattendolo tutto nella soddisfazione dei bisogni, e producono ideologia aggressiva, sostituendo la riappropriazione con la sua spettacolarizzazione, ma anche A/traverso corre il rischio di riprodurre, sia pure con segno opposto la stessa rimozione appiattendolo qualsiasi forma di movimento nel desiderio, eludendo il terreno dei rapporti di produzione, il nodo del salario, si tratta invece di ristabilire il legame fra pratica dell'inconscio e rapporti sociali di produzione, e riconsegnarne in mano la direzione al processo di liberazione dal lavoro. Costruire il movimento di liberazione dal lavoro significa dunque estendere il terreno della pratica desiderante dentro e contro i rapporti di produzione.

Sandro Bernardi

PREVENIRE L'EPIDEMI

D. Maracci

Gli 'storici' concordano: la psichiatria nasce in Francia dopo la grande rivoluzione dell'89. 1789; una 'cosa folle' si scatena improvvisamente, sovrapponendosi giocando (si) con/del le vicende della lotta di classe. Una serie di elementi immaginari si scatenano quando ci riferiamo a questo momento: figure stregonesche accanto alla ghigliottina, il rombo furioso delle masse parigine che premono contro le orride mura della Bastiglia; qualcosa di tremendo parla perfino nelle figure dei sussidiari delle scuole elementari. E poi che dire di parole come 'terrore', o dei nuovi nomi dei mesi "Pioveso", "Neviso", ecc...

La contraddizione del 'processo significante' (1) come la chiama J.Kristeva, si mostra tale da rendere molto difficile il lavoro degli 'storici' impegnati a denegare tale contraddizione, a tradurne la complessità del processo in termini 'unificanti' di lotta di classe.

All'emergere della contraddizione il sistema del capitale doveva reagire già allora secondo i meccanismi del controllo della crisi: facendo convergere cioè verso l'oscura regione una complessa iniziativa teorica, ideologica politica ed amministrativa per ritessere la trama socio-simbolica.

Un discorso scientifico emerge decisamente come portante tale iniziativa, ed è proprio non a caso il discorso psichiatrico. Un nome, il Keynes della situazione: Philippe Pinel, medico, 'ideologo' di immensa sapienza. Solo infatti a questo sapere era possibile l'utilizzo di una serie di elementi 'archeologici' estratti da varie discipline: medicina, economia, filosofia per un unico progetto: fondare e subito collocare la psichiatria nello spazio tra la medicina e la scienza del governo dello stato.

Il punto di partenza di Pinel è naturalmente l'analisi del periodo rivoluzionario: prima di tutto la constatazione dell'eliminazione delle strozzature assolutistiche che impedivano un libero sviluppo della società. Massima è la consapevolezza della 'dislocazione' del problema politico rispetto al periodo pre-rivoluzionario: la società 'naturale' non deve più liberarsi

dalla autorità esterna dispotica: ora essa sembra essere realizzata. Allora però anche la Natura non è più un punto di riferimento che trascende la società e garantisce il diritto all'agire: essa al contrario si fa immanente, coincide con se stessa e diviene base fisiologica disponibile, occorre solo proteggerla dai disturbi che ora hanno origine in essa stessa, ovvero prevenirli.(2)

La Rivoluzione aveva subito manifestato il disturbo, lo scatenamento delle parti basse, la liberazione di istinti pervenuti nel popolo, (questi sono i termini usati dallo stesso Pinel).

Il terzo discorso indica già nella sua forma la direzione del lavoro: Pinel afferma che il periodo della Rivoluzione gli aveva reso manifesto l'influsso degli istinti, delle pulsioni e dei bisogni sull'economia dell'individuo e su quella della società, e sull'insorgenza della follia.(3)

Il primo compito era dunque di 'nominalizzazione': di riportare il disturbo, il sintomo, all'interno del discorso dominante, a questo risponde il lavoro teorico di Pinel che culmina in concetti di 'manie raisonnate' e 'manie sous délire': disturbi di volontà in assenza di disturbi dell'intelletto, tensione dell'organismo corporeo senza cause esterne che si sviluppa in un impulso spontaneo, cieco, in un'azione anormale, affettivamente perversa (proibita in quanto criminale), che non è meno una malattia: la malattia dei sanculotti!

CANCEL
LI: FAB
BRICA,
CARCE
RE,
MA
NICOMIO,
SCUOLA,
CASA.
CANCEL
LI: PER
PREVE
NIRE
L'EPI
DE
MIA



A monte e a valle del discorso della scienza troviamo l'ideologia sotto forma di discorso religioso: la causa del disturbo è indicata nell'irregolarità, nella mancanza di moralità, nell'eccesso di piacere che dilagando nelle parti della società non raggiunta dalla forza ordinatrice della ragione, si diffonde ulteriormente, in certi momenti storici, mortifer nestus. A proposito dei rimedi e delle cure: troviamo una vasta imputazione all'apparato amministrativo. Assume quindi Pinel il punto di vista della "medicina delle epidemie" la quale per prima si era trovata di fronte alla necessità di una definizione di uno statuto politico della medicina e la costituisce su scala statale d'una coscienza medica, preposta ad un compito costante di informazione, di controllo, di costruzione: cose tutte che 'comprendono tanti oggetti relativi alla polizia quanti ce ne sono di specifica competenza della medicina' (4)

Questo legame con lo stato aveva trasformato le prospettive stesse della medicina: invece di restare qual che era, "la secca e trista analisi di milioni di infermità", la sospetta negazione del negativo, essa (la medicina) riceve il bel compito d'instaurare nella vita degli uomini le figure positive della salute, della virtù, della felicità; "a lei scandire con feste il lavoro, d'esaltare le passioni tranquille; a lei di vegliare sulle letture e l'onestà degli spettacoli; a lei inoltre controllare che i matrimoni non si contraggano per solo interesse e per infatuazione passeggera, ma che siano ben fondati nella sola condizione durevole, la felicità, che ha una utilità per lo stato." (5)

Il discorso sul lavoro sopra appena sfiorato era stato sviluppato con grande ampiezza dai fisiocratici proprio in rapporto alla follia, alla povertà ed alla eversione: prima di tutto dura polemica contro le strutture ospedaliere carcerarie dell'assolutismo, visti come improduttivi immobilizzi di capitale. Poi appunto il discorso sul lavoro come funzione normalizzante e di controllo. Questo discorso è assunto completamente da Pinel ed è anzi la base ideologica della 'liberazione dei folli'. Altroché ideali umanitari. L'operazione è resa possibile dalla sostituzione dell'istituzione ospedaliero-carceraria assolutistica con un complesso di istituzioni tecnologicamente più perfezionate.

(4)

Pinel coglie nelle prospettive ideologiche della "medicina delle epidemie" non solo questa indicazione in senso immediato di controllo, di repressione, ma un altro aspetto in prospettiva di colossale importanza, se come dice Foucault, ^{con} la "medicina delle epidemie" lo spazio medico può coincidere con lo spazio sociale, o meglio attraversarlo e penetrare interamente in esso. E si comincia a concepire una presenza interamente generalizzata dei medici i cui sguardi incrociati si intrecciano a rete ed esercitano in ogni punto dello spazio, in ogni momento del tempo come sorveglianza costante, mobile differenziata: allora l'apparato medico-amministrativo sarà

l'Occhio di Dio, il meccanismo di 'normalizzazione'. Trova una utopica soluzione in senso istituzionale la necessità di conoscere (per regolare) i bisogni delle masse; aspirazione costante dell'ideologia della società del capitale, dai suoi rappresentanti sociologi americani, ai nostrani campioni del marxismo populista. Prevenzione del sintomo, del disturbo.

Daniele Maracci

NOTE: 1) E' la contraddizione che attraversa ogni parlante tra la pulsione semiotica e la struttura sociosimbolica che tende ad unificare, cioè a privare di singolarità tale pulsione.

2) Quanto questo discorso derivi dall'elaborazione della scienza medica, specialmente dal discorso fisiologico di Cabanis, vedere (non c'è spazio qui per commentarlo) "Il borghese e il folle" pag.185.

3) ibi, pag.185.

4) Le Brun: Traité théorique sur les maladies épidémiques. Paris, 1976

5) Game: "De l'homme physique et moral" riportato in Foucault pag.49 di La Nascita della clinica.

CERTAMENTE QUALCUNO TROVERA' QUESTO NUMERO UN MATRONE. TROPPO PIENO, NIENTE FOTO. IL MATERIALE CHE CI ARRIVA DA PARTE DEI COMPAGNI E' MOLTO E BELLO. ANCHE SE E' UN PO' PIENO

Atraverso E' BELLO.

OGGI, 5 SETTEMBRE
ALICE È NELLA TUA
RADIO, sui 100, qualcosa MH.
Non importa RADIO ALICE
LA RICONOSCI. BASTA
GIRARE LA MANOPOLA

BOLOGNA

ECCO UNA NUOVA TUTA.

Renato Resca

"Signore De Sade così non va
questa non si può chiamare edificazione
queste non son cose giovevoli ai nostri
pazienti

al contrario promuovono uno stato di
eccitazione non necessario
Se abbiamo convocato il pubblico è per
dare a vedere chiaramente che non
ospitiamo qui tra noi soltanto
i rifiuti della società." (Peter Weiss
Marat-Sade)

Le porte si aprono nel buio, i visi
e le urla, sono le solite, la sporcizia
accompagna la solitudine inquieta, e pa-
ranoica. Una violenza gratuita contro
ognuno di loro...o contro di noi?

"Si immagini ora un uomo a cui, insieme
con le persone amate vengano tolti la
sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti,
tutto infine, letteralmente tutto quanto
possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a
sofferenza e bisogno, dimentico di digni-
tà e discernimento, poichè accade facil-
mente a chi ha perso tutto di perdere se
stesso" (Primo Levi).

Le tue mura dove dormi, dove vivi, sono
umide, sappilo i tuoi compagni che divi-
dono con te la tua pazzia sono sempre più
soli...l'unico pensiero comune, il suicidio.

E vi preghiamo - quello che succede ogni
giorno
non trovatelo naturale
Di nulla sia detto: è naturale
in questo tempo di sangue
di ordinato disordine, di meditato arbitrio
di umanità disumanata
così che nulla valga come cosa immutabile.

(Bertolt Brecht)

Il tramonto come ogni volta aspetti
quasi felice, dormi sulla tua interrogati-
va, incredula chiarezza.

GLI INFERMIERI NON DEVONO TENERE RELAZIONI CON LE FAMIGLIE DEI MALATI DARNE NOTIZIE PORTAR FUORI SENZA ORDINE LETTERE, OGGETTI, AMBASCIATE, SALUTI: NE' POSSONO RECARE AGLI AMMALATI ALCUNA NOTIZIA DAL DI FUORI NE' OGGETTI NE' STAMPE NE' SCRITTI"

Si deve scoprire un crimine che si
adatti alla punizione e ricostruire
la natura * dall'interno per ad-
dattarla al crimine. (Goffman)
Il corpo appesantito dalle rughe, compi
più volte il giro di un cortile, quasi
sempre rotondo, o quadrato, affinché la
stanchezza, la monotonia, ti portino al
pinato, la tua voce è molto più alta e
forte di come tu la credevi, ma nessuna
probabilità accresce la tua speranza,

E quando dall'armadio i cadaveri
puzzarono
allora JAKOB comprò delle azalee
(B.Brecht)

ALLEGRI LACERATORI!

ECCO UNA NUOVA TUTA

COMPLETAMENTE AUTOMATICA!

Vestita tutto intero, disegnata ed
esperimentata da istituzioni per
pazienti e ritardati mentali. Impedisce
l'impulso a spogliarsi, resiste alle
lacerazioni. Si infila dalla testa.
Non occorre reggiseno o altri sottoin-
dumenti. Automatici all'incrocatura
per andare al gabinetto. Piacevoli mod-
elli in due colori, con scollo rotondo
a V o quadrato. Non si stira.
(avviso in Mental Hospitals VI, 1955)
Avvicinatevi al buco di un'altra di
queste tante, ma turatevi prima il naso
vi vedrete un individuo melanconico,
selvatico, sporco e sordido, che fruga
nelle proprie feci e sguazza nella pro-
pria urina. La parte migliore del suo
cibo è costituita dai suoi stessi escre-
menti, le cui esalazioni lo avvolgono
tanto che alla fine egli le riassorbe.
Il suo viso, contornato da una barba ra-
da e sottile, ha un colore giallo spor-
co che si accorda perfettamente con
quello dei suoi alimenti, come certi
insetti che, essendo nati e cresciuti

LEGGETE
ORMAI È FATTA

HORST FANTAZZINI
(CERTANIL ED.)

fra gli escrementi, ne prendono il colore e l'odore.

Lo studente di questa stanza è parco di parole, ma spesso troppo generoso del proprio fiato. Spegge la mano fuori dalla tana per ricevere la carità e, dopo averla ricevuta, ritorna alle sue precedenti occupazioni. Ora, c'è da stupirsi che il Reale Collegio dei Medici di Warwick Lake, non si sia mai preoccupato di recuperare un membro così utile; e chi altri, se si può giudicare da queste apparenze, sarebbe più adatto a dar lustro a questa celebre associazione?" (Jonathan Swift)

Cala una barriera tra
il mondo e me
tra le sbarre io
guardavo spesso coloro che
se ne andavano liberi

Passando più vicino al buco
ho guardato nel fondo

la mia immagine
E nonostante le ingiurie e le grida
i colpi e le minacce

non sono
caduto più in basso.

(Pierre Reverdy)

"Le finestre dovranno avere una protezione adeguata. Si raccomanda di mascherare le inferriate artificialmente per evitare al malato l'impressione di essere in un carcere" (Regole di costruzione di ospedale psichiatrico).

"Sono relitti, bucce di uomini, che la sorte ha sputato. Umidi di questa saliva della sorte strisciano sul muro"

(Rainer Maria Rilke)

L'istituto psichiatrico deve riuscire con la forza a comandare anche il 'folle'. Un caso chiuso. A questo punto nessuna casa riuscirà a cancellare il marchio che lo ha definito, al di là dell'umano, chiedere aiuto non servirà.

Renato Resca

SULL' INATTUALITÀ DELL' AMORE

introduzione in forma di lettera

caro, mi ero ripromesso di proporre alla lettura dell'avidio traversatore un intervento sulla criminalizzazione della scrittura; tema (come tu sai per annosa frequentazione) che si è imposto progressivamente alla mia passione di militante a distanza riguardosa e perplessa, nell'area emergente del movimento, superando le vedehie fascinazioni dell'iscrizione del lavoro e della proletarizzazione del lavoro intellettuale.

Ecco, invece, non poiccosì decisamente 'fuori tema', un'altra anticipazione: questa volta mi misuro con un genere letterario a me caro e familiare (insieme agli epistolari, alla diaristica...): il PROGETTO.

ho elaborato progetti di ogni tipo e per ogni destinatario, ed è proprio l'abbassamento linguistico ad affascinarmi (come il gusto della parodia nella mia folta produzione pornografica): è evidente dunque, che la trascuratezza di certi punti va imputata dal lettore al destinatario e non al mittente: a chi mi ha letto e incompreso, e non a chi, dimenticandosi, ha fatto finta di credere al 'Manifesto' o alla Rai-TV.

Un progetto sull'AMORE, dunque. Amore? Amore. L'idea prevede quattro filmati di un'ora l'uno, secondo questa catena: non c'è altro amore che l'amor di Dio; Non c'è altro amore che l'amor; Non c'è altro amore; Non c'è altro...

Non un calambour, ma una sequela generativa e, mi sembra, piuttosto rigorosa.

E qui mi lancerei subito in un altro discorso sulla scrittura che, veggentemente, iscrive nella sua texture le leggi della propria decifrazione. In breve: se Freud poteva fare della letteratura e dell'arte un materiale, (Stoff) di analisi, per noi, oggi, è l'analisi a porsi necessariamente come materia prima (addirittura) di 'poesia'.

continua a
pag. 10

all'inizio dell'autunno uscirà
ALICE E' IL DIAVOLO -
testi per una comunicazione

Sovversiva.
"EDIZIONI L'ERBA VOGLIO"

LA TRAMA CHE TESSE IL SOGGETTO

Franco Berardi

1) dalla lebbra alla fabbrica

La riflessione teorica degli anni '60 sul nesso classe operaia-sviluppo capitalistico ha operato quella che Tronti definisce 'rivoluzione copernicana'. La relazione fra modo di produzione e rapporti di classe viene rovesciato (rispetto al modo in cui la intendeva la scolastica materialista-meccanicista); è il rapporto di classe, la forza soggettiva delle classi in lotta a determinare la forma tecnico-economica del modo di produzione. Il modo di produzione capitalistico presuppone il rapporto di dominio del capitale sul tempo di vita che va a vendersi al mercato del lavoro. Non si dà storia dello sviluppo senza sottomissione della classe al comando del capitale.

Ma dove passa questa sottomissione, qual è il terreno reale della formazione del rapporto di classe se non quello della forma dell'esistenza del proletariato, della costruzione della rete di comando a partire dai meccanismi fondamentali della interdizione e dell'esclusione? Non si può comprendere la fabbrica senza parlare degli strumenti che costringono l'esistenza ad accettare la fabbrica. Il luogo in cui -prima dell'esistenza della fabbrica- il rapporto di classe si determina è quello della forma dell'esistenza, della sessualità, del linguaggio, della condizione sociale.

La rivoluzione copernicana deve rovesciare dunque lo schema materialista-scolastico struttura/sovrastruttura.

Per quale ragione il linguaggio, la sessualità, la famiglia, i rapporti interpersonali, la dislocazione territoriale sarebbero sovrastrutturali rispetto alla fabbrica? Senza repressione e normalizzazione della sessualità, ad esempio, niente lavoro. Senza codificazione del linguaggio, senza interdizione del delirio, niente produzione. Dunque, come negare che la sessualità sia -fin dall'inizio della storia dello sviluppo capitalistico- il terreno in cui il rapporto di classe volge a favore del capitale, permette al capitale di co-

struire comando, creando disponibilità a

prestare la vita al lavoro.

E dunque, se la fabbrica è oggi il paradigma su cui si organizza tutta la società, ed a cui tutta la società è funzionalizzata (la caserma, la scuola, il carcere il manicomio la famiglia) non si può ignorare che, senza il funzionamento del meccanismo di esclusione-segregazione-riconduzione all'ordine, non avrebbe funzionato l'ordine del lavoro.

La fabbrica produce l'esclusione (dei vagabondi, dei folli, dei devianti, degli omosessuali, dei drogati). Ma senza la sanzione giuridica, l'esclusione culturale - la repressione carceraria, la segregazione manicomiale, la terapia psichiatrica, avrebbe potuto funzionare la fabbrica? La fabbrica disgrega il tessuto sociale pre-borghese ed atomizza i rapporti interpersonali fino a formare la famiglia nucleare; ma senza famiglia nucleare potrebbe esistere la fabbrica?

"I lebbrosi non furono cacciati per arrestare il contagio; non si è imprigionata verso il 1657, la centesima parte della popolazione di Parigi per liberarsi degli asociali. Senza dubbio il gesto aveva altra profondità; non isolava degli starnieri misconosciuti e troppo a lungo dissimulati sotto l'abitudine; esso ne creava, alterando dei volti familiari al paesaggio sociale per farne figure bizzarre che nessuno riconosceva più. Esso suscitava lo Straniero dove nessuno l'aveva presentato in una parola quel gesto ha creato un'alienazione..." (Foucault)

L'ospedale, il carcere, il manicomio; seguendo queste strutture della segregazione, Foucault scrive una storia trasversale dell'origine del capitalismo nell'ordine della forma del vissuto quotidiano, nell'ordine delle strutture psico-culturali, nell'ordine del linguaggio... Scrive la storia di un gioco Norma/Interdetto senza il quale il processo di produzione non potrebbe funzionare. Non si tratta assolutamente di ridurre il processo di produzione a questo gioco formale Norma/Interdizione- Trasgressione/Esclusione. Il processo di produzione è accumulazione di lavoro prodotto, valorizzazione, cristallizzazione di tempo di vita prestato. Ma

questo gioco formale è la descrizione del terreno reale su cui la materialità dell'esistenza proletaria può venir piegata al rapporto di prestazione, può esser trasformata in condizione operaia.

"già nel processo lavorativo il capitale si sviluppa in comando sul lavoro, ma solo nel processo di valorizzazione si sviluppa in quel rapporto di coercizione che forza la classe operaia al plusvalore..." (M.Tronti)

Dunque non si dà rapporto di produzione senza comando sul terreno del rapporto di classe. Ma come si costruisce questo rapporto se il processo lavorativo presuppone un comando sul lavoro? Sarà certo la miseria e il bisogno di un salario a spingere il servo della gleba liberato a farsi operaio industriale, ma è solo la formazione di un sistema culturale e di una struttura linguistica fondata sul gioco Norma/Interdizione Trasgressione/ Esclusione a rendere funzionante il sistema industriale.

Ma così allora salta ogni discorso sulla determinazione struttura/sovranità, anzi questa stessa dicotomia perde ogni senso. Ogni terreno della pratica interviene a consolidare il sistema della prestazione e dello sfruttamento.

2) non omologia, ma trama che tesse il soggetto

Saltiamo allora rapidamente alle conclusioni. Se la costruzione di strutture di esclusione e repressione agiscono come indispensabili premesse al funzionamento del processo di valorizzazione, allora tutta la storia della lotta di classe porta dentro di sé una storia (non parallela, ma fittamente intrecciata, iscritta come determinante) di trasformazione culturale, di trasgressione e trasformazione della materialità del vissuto quotidiano, delle categorie linguistiche, della sessualità. Ed allora la storia della liberazione dal lavoro va tutta letta in relazione a questa storia nascosta ma determinante, della forma del quotidiano delle masse, della rete fittissima del.

le violenze e delle ribellioni delle subordinazioni e delle trasgressioni; una trama tessuta quotidianamente su cui (dentro cui) si coagulano le rotture storiche emergenti, le esplosioni rivoluzionarie, nei momenti in cui la trasformazione del quotidiano, (rapporto

L'ERBA VOGLIO EDIZIONI:

- Uomo e magnetofono
- Atlante secondo Lenin
- Minima immoralità
- ALICE è il diavolo

col lavoro, rapporto col proprio corpo costretto al lavoro) si sedimenta fino a rompere su tutta la linea, passando dal tessuto fitto dei micro-comportamenti alla rottura che dilacera questo tessuto per ridisporlo.

E' proprio a partire da questa ridefinizione delle relazioni fra luogo della lotta di classe (modo di produzione) e luogo della trasgressione materiale (culturale, sessuale, linguistica) che cominciamo a fare i conti con quelle formazioni teoriche che si spingono fino a un certo punto nell'analisi del rapporto fra sessualità, linguaggio e sfruttamento. Fino a un certo punto e non oltre - fino ad assegnare una omologia strutturale fra sistema dello sfruttamento e sistema dell'inconscio, fra produzione di valore e sistema linguistico; non però fino al punto di scoprire una interdipendenza di sessualità, linguaggio, -e- produzione, intesi non come sistemi separati ma come livelli contraddittori di pratica che il soggetto attraversa. "Freud, Marx-Economia e simbolico" di J.J.Goux (Feltrinelli) rappresenta un punto avanzato dello sforzo compiuto da Tel Quel per dimostrare l'omologia fra sistema economico della produzione e sistema linguistico di produzione di senso.

"Questa è la storia parallela di due accessi alla sovranità... un medesimo processo genetico, lo stesso principio di strutturazione..." (J.J.Goux) Ma la descrizione di questa omologia (il fallo, il padre, l'oro...) fra economico e simbolico non ci interessa più di tanto.

Anzi, la stessa riduzione della dimensione culturale psichica linguistica alla categoria del 'simbolico' non è soddisfacente. Ridurre la dimensione culturale, esistenziale, psichica linguistica alla categoria del simbolico equivale a negarne la materialità, la funzionalità politica alla formazione

storica dei rapporti di classe, la loro forma massiccia di condizione del quotidiano delle masse, quindi di condizione del dominio capitalistico o della ribellione proletaria. La omologia fra sistema economico e sistema psichico, o linguistico (intorno a cui Goux si affanna, come si è a lungo affannato tutto Tel Quel) non fa che descrivere-fissandolo, uno stato di cose portando l'analisi ad un livello di formalizzazione estremamente astratto che nega ed occulta la possibilità del soggetto di pratica di distruggere le giunture (non l'omologia ma l'interdipendenza) fra livelli di pratica e di ricomporli trasversalmente modificando le condizioni del quotidiano e quindi i rapporti di classe.

Rifiutiamo la riduzione della teoria di Marx a descrizione del processo di produzione di valore -quando il testo di Marx è critica del processo di produzione attraverso la critica delle ideologie e delle descrizioni economiche. Rifiutiamo il formalismo strutturalista dell'omologia, e rifiutiamo la riduzione a "simbolico" della dimensione culturale e psichica, che in fondo finisce per essere una nuova forma di riduzione della sfera materiale del quotidiano a sovrastruttura. Quella ~~riduzione~~ riduzione ha sempre prodotto una divisione meccanicistica fra rivoluzione di classe, liberazione sessuale, trasformazione creativa... Solo scoprendo la interdipendenza fra livelli di pratica diviene possibile vedere il processo rivoluzionario come ricomposizione trasversale dei livelli separati dell'esistente nel processo di liberazione dal lavoro.

Il formalismo dell'analisi di Goux sta proprio nella sua formulazione centrale: fra sistema della produzione di valore (sfruttamento) e sistema dello scambio sessuale (prestazione) e sistema della comunicazione linguistica (dittatura del significato) v'è una omologia sintattica, formale. Ma in questo modo non sappiamo nulla su ciò che ci interessa, e cioè sull'interdipendenza pratica e sull'iscrizione reciproca dei livelli di pratica; quindi non sappiamo nulla sulla possibilità di trasformare la realtà a partire dalla sovversione di un livello di pratica (trasgressione sessuale, rottura culturale, delirio, creatività, scrittura collettiva...)

I livelli di pratica che la tradizione teorica idealista e meccanicista ci ha presentati separati ~~in modo tale~~ (in modo tale che la struttura agiva unilateralmente sulla sovrastruttura) ridotti ad una base (economia) meramente materiale, priva di storia, di complessità soggettiva, ed una sovrastruttura meramente ideale, priva di determinatezza e di materialità - sono invece strettamente interdipendenti: il soggetto li percorre trasversalmente nel processo della sua ricomposizione; e solo la capacità di trasformarli in modo non separato lo costituisce come soggetto rivoluzionario.

Il dominio capitalistico si fonda e rende possibile la sua esistenza su una strutturazione della vita quotidiana che ribadisca in ogni momento il dominio del principio produttivo, che ricostruisca sul piano linguistico, nel vissuto, nella sessualità, il nesso Norma/Interdizione, Trasgressione/Esclusione-segregazione-repressione, che rende possibile lo sfruttamento in fabbrica. Si tratta di ricostituire ad ogni livello la figura del potere e dell'impotere, dell'oppressore e dell'oppresso. E' nella rete del dominio capitalistico che i livelli di pratica si connettono in modo non formalmente omologico, ma in modo praticamente funzionale. E comprendere la storicità e la funzionalità al dominio capitalistico di tutte le forme del quotidiano, della comunicazione linguistica, della gestualità, ~~è la premessa~~ ~~è la premessa~~ (tutte intese come forme di rimozione del DESIDERIO) è la premessa per comprendere il percorso della ricomposizione trasversale del soggetto come iscrizione del desiderio nel processo, come liberazione del desiderio, come trama fittissima su cui si ~~vive~~ ~~vive~~ tesse l'esplosione rivoluzionaria che distrugge lo stato di cose presente.

Franco Berardi

cont da pag. 6
Spero che sia abbastanza oscuro da consen-
tirmi un ritorno su tutto questo. Dopo
aver finto di scrivere il progetto sulla
inattualità dell'amore ho finito di leggere
un saggio di G. Rosolato, "ideali sessua-
li", in cui ho ritrovato non quanto dice-
vo, ma quanto avrei detto se, ubriacando-
mi un po' troppo di smanie televisive,
avessi voluto tradurre servilmente una
rete, un tessuto, che bene o male mi sen-
to di firmare. Lo psicanalismo (lacaniano
o guattariano, non fa differenza) si ar-
roga ancora la decifrazione del mondo;
facciamoci veramente veggenti, allora,
e cerchiamo di oltrepassare anche il nomi-
nalismo desiderante e lo sciovinismo gio-
vanilistico. E con questo, chiudo.

SULLA INATTUALITA' DELL'AMORE

Mi sono imbattuto nella lettera di Ar-
taud, quando già il progetto aveva comin-
ciato a prendere corpo

La portata della lettera in que-
stione (la si direbbe dettata dall'oltre-
tomba da un'idea metodicamente dissolta-
perché come dice Breton a proposito di
Nietzsche, è solo agli di un altro che
che si delira), trova la sua ragion d'es-
sere nella lampante operazione alchimi-
stica compiuta da Artaud su un sentimento
per lui 'inutilizzato' e da altri dimentica-
to: in una lettera di poche pagine, tut-
to il sapere dell'Occidente si concentra
e si contraddice, o, meglio, in essa ri-
torna uno dei grandi rimo(r)ssi della
cultura e della civiltà occidentale, e
vi irrompe, in una fuga apparentemente
disordinata e coatta di significanti, il
continua a pag.

COSÌ SARÀ
CONCRETAMENTE
LA CAROVANA?
ALICE SU UN FOR-
GONE (TEATRO,
MUSICA, COLORI,
INTERVENTO, LA
PAROLA ALLA
GENTE)?
DA TORINO A MI-
LANO A BRESCIA
A VERONA A
BOLOGNA A
RAVENNA A
FIRENZE A ROMA
A? NON LO SAP-
PIAMO. BENE.
PARLIAMONE
AL CONVEGNO
CREATIVO
(Bologna, 17-19
settembre)

SU QUESTA TEMATICA PROPO-
NIAMO LA CAROVANA
ALICE DOVUNQUE.
ROVESCIARE LA MOBILITA'
DEL LAVORO-NON-LAVORO
GIOVANILE IN ORGANIZZAZIO-
NE SOVVERSIVA.

TRASFORMAZIONE COLLETTIVA
DELL'ESISTENZA.
SCRITTURA PRATICA CREA-
TIVA.

APPROPRIAZIONE.
RIDUZIONE GENERALE DELL'ORARIO
DI LAVORO.

FESTE E MOVIMENTO MOVIMENTO E' LO STRATO SOCIALE CHE SI MUOVE

Durante il '75 le feste hanno rappresentato un momento di aggregazione del proletariato marginale, la capacità di riconoscersi come strato sociale omogeneo, di scoprire comportamenti sovversivi sul piano del personale e dei rapporti interni al movimento. Ogni soggetto affermava il suo bisogno di riparazione in modo liberato. Ogni comportamento approfondiva la sua specificità, la sua trasgressività senza aggredire.

Poi Parco Lambro. Dal movimento delle riparazioni allo scatenamento delle aggressività reciproche. La festa diventa un ghetto perché elude il terreno concreto dei rapporti di produzione, della condizione lavorativa giovanile.

A Umbria Jazz c'è qualcosa di strano; non è il jazz che aggrega tanti compagni, o non è solo il jazz. Questa mobilità che permette a migliaia di compagni di ritrovarsi e perdersi, ricomporsi e stare insieme in un territorio esteso, allude alla mobilità quotidiana, subita, del lavoro mobile, precario, saltuario (raccolti-frutta, facchini, turni alle poste, insegnamento, zuccherificio, edilizia, officina meccanica, camerieri...) allude alla possibilità di rovesciare questa mobilità creativamente e sovversivamente.

LA LIBERTÀ NON E' IL FESTIVAL DELLA FGCI

Poi la sporca trappola di Ravenna. La libertà non è un festival. Che il Festival della Fgci non ha niente a che fare con la libertà non c'è dubbio. Mentre i compagni umano la squadra narcotici del Pci con la custodia ne arrestano e poi feriscono alcuni. Beh, noi vi conoscevano già, ma per quale giovane proletario forse è stata una sorpresa scoprire la vostra infamia delatoria.

DAL PICCOLO GRUPPO ALLA TRIBU'

LA TRIBU' FORMA MOBILE DELLA CLASSE. 41

DAR FORMA ORGANIZZATA ALLA MOBILITÀ GIOVANILE

Ora il problema è andare oltre, perché lo sappiamo anche noi che la libertà non è un festival. Libertà è distruzione creativa del sistema che costringe a prestare tutta la vita allo sfruttamento, e che il compromesso storico vuole santificare in un'alleanza fra riformismo e terrore di stato.

Stanno mettendo a punto un progetto di divisione del proletariato che passa attraverso la costrizione per i giovani ad accettare un lavoro di 40 ore per 90.000 lire. Un filtro di 500.000 posti di lavoro schiavistico nel mercato del lavoro, che significa militarizzazione del lavoro giovanile. Una politica del lavoro nazista benedetta da Lama ed Andreotta. Contro questo progetto occorre dare forma organizzata e sovversiva alla mobilità del lavoro giovanile, marginale, precario, saltuario.

I padroni dicono: ridurre l'occupazione in fabbrica e aumentare lo sfruttamento.

Il movimento dice: lavorare 40 ore non è necessario. Riduzione generale drastica dell'orario di lavoro.

I padroni dicono: costringere i giovani al lavoro schiavistico fuori dalle fabbriche per metterli in fabbrica quando saranno piegati.

Il movimento dice: Lavorare tutti ma pochissimo. Salario a tutti. Liberare le potenzialità represses dell'intelligenza tecnico-scientifica.

. WOOLIE .

Le prime lotte del lavoro mobile sono finora disperse, sconosciute. Saldiamole alla creatività di massa, alla musica, al delirio, al teatro, allo sbalzo. Il proletariato marginale può farvi ballare una musica assordante, padroni: CREATIVITÀ E RIFIUTO DEL LAVORO

INDIETRO, FINO IN FONDO, O A/TRAVERSO ?

Tira una brutta aria, per i neoriformisti. Gli opportunisti sfrenati, che hanno cercato di barattare il cadavere del movimento con una presenza nelle istituzioni, con un posticino anche piccolo nel sindacato nel parlamento negli enti locali sono alle corde. Ma la loro sconfitta non ha niente a che fare con la storia del movimento. Cerchiamo di ricordare che prima del 20 giugno i puppini hanno fatto di tutto perché il compagno Panzieri non entrasse nelle liste di DP. Magri Castellina e amici, per quanto ci riguarda, hanno le chiavi della cella che ogni giorno si chiude alle spalle di un militante comunista; sono sbirri, e questo basta perché della loro disfatta non ce ne dolga troppo. Ora cinguettano alla bouvette di Montecitorio mentre i loro iscritti fanno la fila per avere dal Pci la tessera del pane. Panzieri è ancora in carcere. E loro gli chiudono la cella.

L'area dell'autonomia si estende in modo accelerato, ed era prevedibile. Ma ci sono pericoli che vanno evitati, in questo processo, che oggi rischia di essere per gran parte acefalo. L'areanon si estende come un gruppo, ma come luogo di ricomposizione di piccoli gruppi che definiscono la loro omogeneità sul piano della condizione metropolitana, della trasformazione culturale, dell'insubordinazione antiproduttiva. PICCOLI GRUPPI IN MOLTIPLICAZIONE che si fanno tribù, e come tribù percorrono un sentiero di liberazione che li porta a riconoscersi come classe. Classe operaia, classe del rifiuto del lavoro, costretta a misurarsi con la necessità del lavoro, con l'alternativa salario o miseria.

Dare una testa a quest'areanon vuol dire costruire una direzione esterna, ma costruire l'omogeneità teorica e comportamentale dall'interno degli strati sociali che in essa agiscono.

Il quadro neo-riformista, dopo la disfatta del 20 giugno (tutta sua, sia ben chiaro) oggi batte in ritirata. (12)

Andare indietro è la loro vocazione, e ora hanno la scusa: hanno scoperto che le masse (il loro feticcio, spettacolarizzato nell'occasione elettorale) votano per la DC e in gran parte per il PCI. Certo, per la mitologia populista è duro dover riconoscere che le 'masse' votano il partito di Gava e quello (ormai non meno compattamente d'ordine) di Cossutta. Ma occorre incominciare a fare un discorso sulla rete del potere. Il controllo capitalistico sulla vita e sul tempo operaio, la costrizione al lavoro, è indissociabile da una rete di potere che non si può ridurre al potere dei padroni sugli operai, ma che deve attraversare tutta la struttura dei rapporti interpersonali, tutte le forme del quotidiano delle masse. Ci siamo chiesti tutti perché un operaio che vive per vent'anni la realtà dello sfruttamento rifiuta un volantino rivoluzionario. Cosa lega l'operaio al padrone, cosa lega colui che perde tutta la vita (otto ore dopo otto ore per ventitrenta quarant'anni) a colui che la succhia e l'accumula tutta?

Cosa li lega se non il potere? E la rete del potere è incomprensibile se non in relazione a quel non-detto dell'analisi marxista (e soprattutto post-marxista) che è il quotidiano, il corpo, il vissuto. Senza potere del maschio sulla donna non si dà possibilità di sopravvivenza per la rete complessiva del potere. Il quotidiano delle masse è il luogo di questa divisione e costruzione di rapporti di potere estremamente diffusi. Se la società del capitale fosse ridotta al rapporto di classe, per il capitalismo non ci sarebbe possibilità di resistere un solo giorno.

E' solo la costruzione di una rete diffusa e trasversale del potere che garantisce al capitale di mantenere il suo dominio come controllo su tutti i frammenti del tempo di vita operaio.

L'incapacità dei neoriformisti di cogliere questa forma articolata e trasversale del potere (e la conseguente monomania del politico e mitologia delle masse) li porta ad una vocazione codista.

a fine dei neoriformisti apre, diceva-
o, la possibilità di un'estensione ac-
fala dell'area. Acefala nel senso di
accogliere in una generica tendenza
stremista tutti coloro che rifiutano
'ultraopportunismo, ma anche nel sen-
o della mancanza di una prospettiva
strategica, di una ridefinizione teori-
a radicale capace di mettere in discu-
sione i fondamenti della teoria socia-
lista dell'organizzazione, della tran-
sizione, del potere.

A chi rivela la sua vocazione ad anda-
re indietro non si può rispondere con
la tentazione ad andare comunque fino
in fondo.

Una pratica di radicalizzazione dello
scontro può fondarsi oggi solo su una
ipotesi di precipitazione della crisi,
che ha mostrato la sua infondatezza in
questi ultimi anni.

L'attenzione va portata su alcuni
punti intorno ai quali nel prossimo pe-
riodo intendiamo impegnarci a fondo
con l'analisi:

a) l'attacco capitalistico sul piano
del mercato del lavoro e le trasforma-
zioni della composizione di classe.

b) l'attacco capitalistico nell'orga-
nizzazione del lavoro, la funzione e
le possibilità della scienza come forza
produttiva.

In generale scopriamo che l'attacco ca-
pitalistico contro l'occupazione opera-
ia è stato diretto in modo selezionato
a colpire il ricambio e l'immissione
di nuove leve proletarie col blocco
delle assunzioni e del turn-over.

Su queste premesse e su una sostanziale
diminuzione del salario dovuta alla ri-
duzione della forza-lavoro occupata ed
all'attacco inflattivo, si è basata una
ripresa economica e produttiva che non
può essere sottovalutata. Si è in tutti
questi anni parlato della strutturalità
della crisi capitalistica. Questo giudi-
zio è impreciso in quanto non distingue
i due aspetti coesistenti nella crisi
capitalistica.

La crisi economica, come calo degli
indici di produttività ed incapacità
capitalistica di controllare la dinami-
ca dei prezzi e la dinamica monetaria
era una crisi di passaggio nell'orga-
nizzazione produttiva capitalistica.

Al contrario, l'uso combinato dello stru-
mento monetario, dell'inflazione e della ri-
duzione dei posti di lavoro ha portato ad
una ripresa della produttività di cui misur-
iamo la portata in questi ultimi mesi.

Strutturale ed insormontabile è invece la
crisi politica di dominio del capitale sul
tempo di vita operaio e sulla variabile sa-
lariale intesa complessivamente, in tutta l'
l'estensione sociale della classe. Attenzio-
ne: conosciamo benissimo l'obiezione: che s-
sia indissociabile il controllo politico sul
lavoro operaio dalla dinamica produttiva.
E sappiamo quanto sia vero che senza contro-
llo politico sul tempo di vita operaio il
capitale non può comandare lavoro, non può
aumentare la produttività. Ma quello che
sta succedendo nel corso di questa crisi è
una cosa nuova che per ora riusciamo solo
in parte ad afferrare teoricamente.

Dopo gli anni 20, la rimessa in funzione
del meccanismo di sviluppo capitalistico è
passato per una diretta distruzione della
composizione di classe, che ha assunto, a
livello di pianificazione, forme di-verse
(dal New Deal al nazismo allo stalinismo);
comunque la ripresa si è sempre giocata su
una massificazione della figura operaia,
l'eliminazione del settore sociale portatore
delle lotte, e tramite il massacro delle
avanguardie. Oggi, se pure molte delle
condizioni di allora - di quel contrattacco
capitalistico- sembrano ripresentarsi, pare
possibile rompere proprio l'anello fondamen-
tale di quella ripresa in funzione: il nesso
fra ripresa produttiva e sconfitta operaia,
fra aumento del saggio di plusvalore e do-
minio politico sul tempo di vita operaio.

Costringere il capitale sulla strada di
uno sviluppo senza potere. Un tentativo
teoricamente ardito, che la pratica operaia
può rendere possibile. La ripresa della pro-
duttività è sotto i nostri, e la annunciano
trionfalmente i padroni.

Ma - nonostante l'offensiva padronale ab-
bia ridotto numericamente la classe operaia
di fabbrica e ne abbia determinato un invec-
chiamento- questa riduzione non si è conclu-
sa con una sconfitta operaia. Riflusso del
movimento in fabbrica, questo è parzialmente
vero. Ma l'astuzia operaia sceglie questo
riflusso per lasciare che si rimetta in moto
il processo di aumento della composizione
organica di capitale e per rendere così pos-
sibile - a partire dalla riduzione del la-

voro necessario - un'offensiva genera-
le della giornata lavorativa. E' è qui
l'altro aspetto della situazione: se l'
la classe operaia di fabbrica pare
concedere un'astuta tregua, questa non
è per nulla pace sociale, perchè gli s-
strati di lavoro giovanile che il blo-
cco del turn-over ha liberato dal lavo-
ro produttivo (ben lungi dall'esser

trasformati in esercito industriale di riserva) premono sul terreno salariale - lavoro mobile, saltuario, redditi di assistenza- sul terreno dell'appropriazione, e soprattutto sul terreno della trasformazione del quotidiano, creando le condizioni di una acquisizione culturale insopprimibile del rifiuto del lavoro.

Ma se da questa analisi vogliamo trarre alcune provvisorie conclusioni dobbiamo dire che il compito teorico e pratico che ci sta di fronte non è quello di andare in fondo. Distruggere il tentativo di ricostruzione del dominio statale e capitalistico sull'autonomia operaia è oggi un problema che si risolve percorrendo la composizione di classe in trasformazione, le nuove condizioni del rifiuto del lavoro le nuove possibilità che la riorganizzazione del lavoro e l'applicazione della scienza (sempre compressa, ma potenzialmente sempre più dirompente) aprono al comunismo.

Scindere ciclo economico e dominio capitalistico; costringere il capitale allo sviluppo e consolidare su livelli più avanzati l'autonomia. Rivedere la rigidità non come immutabilità della struttura del lavoro (su questo piano non si può che andare indietro o fino in fondo ma sempre allo stallo o alla sconfitta), ma come rigidità dei comportamenti politici in una fase durante la quale l'aumento del saggio di plusvalore e della composizione organica di capitale deve essere ricompensata da una riduzione generale dell'orgoglio di lavoro.

- ROSSO CONTRO IL RIFORMISMO •
- PRIMO MAGGIO n.7 •
- SogQuadro di movimento (autonomia di Brescia) •
- Abiogenesi •
- Parole e cose (giornale della Val Camonica) •
- FUOCO •

LI TROVATE nelle LIBRERIE MILITANTI

SOGGETTO COLLETTIVO CHE SCRIVE A/TRAVERSO

Abbiamo detto: la Letteratura-istituzione sottrae alla creatività di massa il terreno della pratica testuale, il terreno della scrittura. Sottrarre all'istituzione la pratica del testo, riconsegnarla al movimento. Iscrizione reciproca del movimento nel testo, e del testo nel movimento. Lo stiamo verificando. Da RADIO ALICE alla pratica creativa alla scrittura collettiva. I compagni scrivono cose stupende; non appartengono all'istituzione, ma al processo di trasformazione (anche linguistica) dell'esistente.

Sul tema dell'iscrizione reciproca Scrittura/movimento occorrerà tornarci. Qui riportiamo dei testi.

MINORE

di P. Ricci

"...in curva il treno che pareva un balcone/quel balconi con la coperta per la processione/ il treno era coperto di bandiere rosse..."

"i grandi fatti del proletariato, musica che esce dallo spettacolo; musica minore (comeddirebbe Guattareuze): la lingua deterritorializzata, l'individuale immediatamente politico, il concatenamento collettivo d'enunciazione. Evitare le letture chiuse. Siamo entrati nell'ascolto desiderate."

"...dormono dormono profondamente/sopra le bombe non sentono più niente..." La musica è affare del popolo. I sergenti del nazionalpopolare: questo è popolare (tradizionale)-questo è d'autore/questo ce l'ho-questo ma manca.

Invece è come Archie Shepp in Umbria, come la Sara/banda in piazza. Come mai-come mai. D'ora in poi-d'ora in poi. Ed è musica seria, quella che c'ha dietro il conservatorio e la ricerca etnomusicologica, dove il fa diesis sul do piglia le parti del diavolo. A volte basta una capriola...lontano lontano dai Nonomanzo nicarpitella, a capofitto fuori dal tri-

BUM BUM BUM

Lettera del
NUCLEO OPERAIO FERRIERE
(TO)

Piero parla: Bum Bum e Bum
noi tutti siamo come lui, ma Piero rimane
l'esempio più puro.

Per anni il nostro Bum è rimasto fra di
noi, murato dai leader
compiacenti nel tradurre le nostre espre
ssioni.

Un giorno Piero si alzò e disse:
io parlo Bum ed ogni volta che viene tra=
dotto non risulta più uguale.

Che cazzate stanno dicendo quelli?
Ci accorgemmo tutti che il re era nudo.
Ci siamo presi lo spazio nell'unica paro=
la che garantisce una lontananza da tutti
i leader, da tutti gli intellettuali, da
tutti quelli insomma che sanno raccontare
e scrivere e scriverà così bene ciò che
loro comunque non proveranno mai.
Autonomia.

Autonomia di chiamare le cose come sono.
di alzarsi in assemblea e dire in cinque
parole tre bestemmie.
Di scrivere sindacato mera -partito cazzo
e restare lì a vedere che effetto faceva=
no quelle parole, nero su bianco, e conta=
re le r e le z che avevamo messo in più;
per recuperare tutti gli anni perduti.
Per anni ci siamo sentiti derisi ed esclu=
si ghettizzati dallo stesso nostro modo
di scrivere e parlare, poichè non veniva
capito.

Avventuristi ed impreparati, peccavamo di
infantilismo, queste le critiche che ci
muovevano contro.
Poi A/traverso un giornale abbiamo intra=
visto un modo come il nostro di fare Bum.

- Trasformare la nostra vita per rende=
re insopportabile prestarla
- parlo sono convinto. Non parlo più
sono convinto di un'altra cosa...
- le piattole che grattano il suo cor=
po...

Poi abbiamo letto che A/traverso il gior=
nale ci diceva che il nostro modo di fare
Bum era giusto.

A/traverso quali parole?

- Il punto di vista del trasversalis=
mo iscrive materialisticamente il
soggetto nel processo....
- così il testo di un'attività sogget=
tiva che vive dentro il processo in
quanto...

Che Cazzzzzzate sono queste? A/traverso
queste parole ci avete dato il consenso
per poter continuare a fare Bum?

Se non foste riusciti a darci una collo
cazione in un articolo di quattro pagi=
ne ci avreste messi da parte con una so=
la parola?

Il re noi continuiamo a vederlo nudo, ed
è per questo che vi diciamo che l'ulti=
mo numero di A/traverso ci è sembrato
un'enorme cazzata.

Abbiamo fatto tanta strada per fuggire
tutti quelli che vedevano in noi un pre=
testo di masturbazione intellettuale.
Neppure l'autonomia ci riserverà da que=
sti incontri?

NUCLEO OPERAIO FERRIERE
Ch.S.Michele-Torino

continua MINORE da pag 14
"e alla mattina c'era la paura/ e il cor=
teo non riusciva a partire/ ma gli opera
i di Reggio sono andati in testa/ e il
corteo s'è mosso improvvisamente/ è par=
tito a punta come un grosso serpente/
con la testa corazzata/ i cartelli schi
erati lateralmente/ l'avevano tutto fa=
sciato.../gli operai dell'Emilia Romagna
guardavano con occhi stupiti/ i metalme
ccanici di Torino e Milano/puntavano in
avanti tenendosi per mano/ le voci rom=
pevano il silenzio/ e nelle pause si
sentiva il mare.../ e alla sera Reggio
si era trasformata/pareva una giornata
di Mercato..."

I treni per Reggio Calabria, un disco
contro la rimozione. Sai, il discorso
del soggetto che si iscrive...sentirsi
dentro, nel canto stesso, nella macchi=
na espressiva, voci libere, la pavana,
senza prediche inutili di creatività.
In giro a cantare (il nomade, l'immigra=
to, lo zingaro della propria lingua), in
giro a registrare, ballare su una corda
tesa. Poi tutto si ricompone: musica/si=
lenzio, verità/bugia, accaduto/immagina=
to, colto/spontaneo, urbano/contadino,
rito/funzione, solo/coro.

Giovanna Marini è una donna alta, pare
una colonna: "E' con la voce acuta che
bisogna andare su, su, su, per piangere il
il morto, girare con tutte le note dell'
aria del lamento, fare come l'anagramma
del primo verso, questo è lo svollo, que
sta è la fantasia, questo è il momento
che io canto il morto, improvviso, inver
nto." Lo svollo è cosa di femmina.

Paolo Ricci

ANTI-CLOACALE

Sandro Bernardi

"Dove vive Nita Joe?
Nita sta più sotto
di un piano."

Cloppete Cloppete. E' arrivato settembre.
Sulla strada di Majakovskij? Il Nepal.

Inch'Allah!

Hanno arrestato due compagni. Amici nuovi.

Forse sporchi drogati.

"Ah, si? Mi dispiace... tanto! Adesso scusa=mi, non mi posso fermare... ho la mia auto=nomia da cercare. Ciao."

Alice è nell'aria. Per quanto tempo dovrà restarci?

E il Lambro? Il lambro è sempre là.

Noi siamo già da un'altra parte.

Quest'altr'anno voglio andare quattro mesi in California. Reital? forse. Forse voglia di capire. Quel piccolo gruppo è morto?

Viva quel piccolo gruppo.

Ricomponiamoci! (che siamo tutti in disordine).

Ho bisogno di una casa per 3 persone con stanza personale + stanza per la musica. Nessuno sa niente?

Ehi della casa, qual novità?

Che faremo nella vita? Mah... ci toccherà di trovare un lavoro.

Il lavoro è un fatto privato, per dio!

"...quando la paura fa breccia fra le larghe masse, la sconfitta è già passata per metà..."

Bla, bla, bla, bla, bla...

Ci rovesciamo addosso fiumi di parole.

Perché? Maurizio, che la sa lunga, dice che adesso l'informazione è nella lingua parlata. La tradizione orale. Woody Guthrie..

E il profondo sud? Vai col blues del

Wooblie stanco.

Il desiderio sta nell'inconscio. Aahh, il delirio! Come mi ci diverto e mi ci nascondo anche dietro comodamente.

Certo, e i soldi stanno nelle tasche degli altri.

Deleuze Deleuze

che fine hai fatto teuze!

Una teoria bisognosa o una teoria desiderante?

A bifo l'ardua sentenza.

E tu cosa fai nella vita? Attacco manifesti.

Militante? No, attacchino comunale.

Oh, poverino, mème mi dispiace.

"E tu cosa fai? Niente, è chiaro, sono un giovane proletario."

Scusi, non sapevo...

Il super-io è andato in vacanza.

Il Carlino dice che ormai il rientro dalla vacanza è cosa fatta.

All'erta, all'erta! L'aggressività minaccia.

E a noi che ci frega, siamo altrove. Stiamo attenti, compagni, al discorso di Tronti. Dentro e contro, e poi o dentro...

Sì, dentro. Dentro le sbarre dello spettacolo e della galera. Come Parma Lambro e Ravenna.

Ma il re sarà poi nudo? La FGCI sicuramente no. Così non prende freddo poverina.

Forse a settembre-ottobre ci criminalizzano.

Ehi, della casa, qual novità?

Cloppete cloppete. E il desiderio rimane underground.

Viva la liberazione, abbasso Finardi

E l'amore?

Ricominciamo ad amare le donne, impariamo ad amare gli uomini. Ci riusciremo?

"Prendere il tempo per amare ed apprendere ad amare" (Censier, '68)

Alice è dovunque. Come Dio? No, un po' più a sinistra, in fondo.

Ah, grazie.

"E intanto tutti vogliono respirare nessuno può respirare e molti dicono respireremo più tardi. E la maggior parte non muore perchè sono già morti" (Nanterre, '68)

Oh poverello. Hai dei bisogni? Ma desidera, piuttosto, che ci si diverte di più.

La politica. In classifica, che posto occupa?

E lungo il lago la gente continuava a giungere in gran numero....

...(ad libitum).

Sandro Bernardi

CONTRO LA RASSEGNA...ZIONE TEATRALE (SALERNO)

INTERVENTO di Federico La Sala

1

Questa conclusa è la IV Rassegna del Teatro Nuove Tendenze. Il modo in cui s'è svolta, per niente mutato rispetto alle precedenti, e nelle regole in cui è stata fatta muovere e nel discorso specifico-teatrale ci invita ad alcune considerazioni.

Riguardo all'aspetto organizzativo: il pubblico-i partecipanti sono masochisti sono quelli delle altrerassegne, un pubblico medio-borghese. Ciò non significherebbe molto se non coincidesse dato sociologico e linea culturale egemone. Il tono del dibattito è testimoniato dal fatto che il discorso è tutto per lo più risolto in un problema di gestione e spartizione della torta. In questo orizzonte le 'dimissioni' di Bartolucci-Menna assumono un carattere furbesco (farseso-se ci fosse stato un diverso pubblico e un modo diverso del pubblico partecipante). Le dimissioni dei direttori della Rassegna non sono affatto dimissioni: la loro, da ruosp che nun s' so' mai spers hanno fatto un passo indietro per saltare meglio, è una mossa di apertura alle forze politiche (nel senso di rappresentative) in nome e per una gestione diversa (più coinvolgente=dominante) allargata al territorio. Il discorso è semplicemente spostato.

Il compromesso storico è la linea egemone anche di tutto questo baillam'ra a maronna. Gli stessi gruppi di lavoro teatrale vengono totalmente schiacciati imbrigliati per una logica tutta corrispondente e subordinata al gioco politico dominante e con esso direttamente al dominio. Questo evidenzia anche i limiti del loro operare culturale tutto dentro le maglie di una produzione-comunicazione borghese, che da una parte li condanna all'impoten-

za, dall'altra alla produzione-invenzione di oggetti-discorsi sempre più nuovi-nuovissimi...

I problemi reali del discorso non sono emersi per nulla. Da nessuna parte. Solo qualche ruosp spers. Messo fra parentesi il discorso sul teatro-ricerca e simili, da chi per chi come ecc...dato per scontato l'ammasso (17)

indeterminato di discorso di "operatori culturali" si passa direttamente al problema delle forze che devono gestire il tutto e come dividere il malloppo. Paradigmaticamente: più che discutere-destrutturare i rapporti sociali di produzione si parla e si riduce il discorso alla produttività degli oggetti teatrali. Il revisionismo passa anche di qui. E qui ciò che si vuol fare, e si farà se passa il già passato compromesso politico generalizzato storico, sarà l'imposizione, a tutto il sociale (la regione) grazie alla ~~garanzatura~~ mediazione politica (e sindacale) di certi prodotti culturali (borghesi soprattutto per le loro forme di produzione-comunicazione, non tanto di contenuto che sarà ancora più rosso che più rosso non si può.)

Che cazz's'po' fan? O cas' è difficile veramente.

= (proposte).....

Contro tutti i preti della politica che si fanno il culo così e poi sono i primi evidentemente invidiosi a sparare a zero FUORI non altro da dire che iat' a fan-fan-kul.

Nota: Il dibattito si è concluso con la 'espulsione' del gruppo del Teatro di Marigliano che è stato presente alla Rassegna con un suo eccellente lavoro: RUSP SPERS. ...

2

Federico La Sala.

pane-acqua-fuoco-sole-luce-buio-bianco-nero-sedia-mela-terra-mare-vento
per riscrivere nella realtà la critica della misria quotidiana
fare arte è sempre continuazione dell'opera di separazione
fare arte è la sensazione di cambiamento data da ricomposizioni parziali che precedono sempre nuove separazioni
fare arte è una strada per arrivare alla ricomposizione
fare arte è la nostra liberazione che passa a/traverso la nostra dannazione
fare arte è riscoprire l'irrealtà nel quotidiano
è esplodere i propri sensi di colpa su bisogni reali
è riconquistare l'affatturante realtà della follia
contro la ~~reificazione~~ reificazione cristallizziamo la realtà.
frantumiamo lo specchio vincolante della nostra retina
e cominciamo il fantasmagorico viaggio a/traverso l'umore acque alla ricerca dell'occhio sfera.

Timmy Capezzone

desiderio negato e accecato, l'amore nel senso alchimistico della parola, nella inattualità di un amore ormai trasformato in odio flagellante, mascherato, da una apparente liberalizzazione dei costumi in sessualità: in quel grattare al sesso "per farne uscire il segreto di papà, dalla bocca della sua stessa mamma."

A questo punto, appariva evidente che l'amore-passione, fino all'essere ritenuto superficialmente come la forma dominante del discorso occidentale sull'amore non era altro che una delle forme istituite oggi come ieri dal potere (non solo politico ma simbolico: il segreto del Nome del Padre, colto là dove la madre, legata dal patto, lo custodisce e garantisce), per controllare, rimuovere, addirittura frantumare, la forma scatenante del desiderio. L'amore-passione, in altri termini, si rivelava legato, tramite l'istinto di morte all'ideologia familiaristica, dominata dalla struttura triangolare dell'Edipo: dal desiderio alla morte attraverso la passione. Il godimento di arresta di fronte alla legge e all'interdetto di origine paterna: l'amore è progressivamente devitalizzato, poiché ciò che conta è la sua infinita deviazione: fino all'al di là di non so che cielo senza fondo; si tramuta in amore-assenza, amore dio, perdendo ogni connotazione materiale e tendendo inevitabilmente all'idealismo di una mistica grossolana. Cosa significa, dunque, "inattualità dell'amore"? Per chi, anche partendo dalla lettera di Artaud, ha attraversato il discorso metafisico occidentale dell'amore, significa accogliere e mettere in scena proprio il groviglio di surde terminazioni che, dopo due millenni di cristianesimo, totalizzano e contrastano ogni tentativo di riappropriazione del godimento e del desiderio: l'inattualità dell'amore è duplice: da un lato è misura della sua assenza (amore dimenticato), dall'altro della sua riduzione a merce di scambio (amore inutilizzato: sessualità come 'limite' imposto da una arretrata fisiologia del piacere). L'amore, nel senso alchimistico della parola, mai. Si tratta insomma di liberare il desiderio dalla morte (istanza suprema dettata alla carne e introiettata come sanzione per ogni anelito di trasgressione), di negare, materialisticamente, la realtà, fosse pure quella dell'inconscio, per inaugurare la prospettiva inaudita del sogno, e cioè della realtà-più-che-reale, del lavoro che lo istituisce come linguaggio e forza

Un progetto di questo tipo (dalle ambizioni esplicitamente politiche) impone che l'amore non venga mai considerato, se non al termine del tragitto (quando cioè il simbolico si spalanca sull'abisso dell'immaginario), come una rete di rapporti interpersonali liberamente agenti e in reciproco gioco, ma come una maglia di determinazioni strutturali e sovrastrutturali che si tratta di lacerare, per scoprirvi in filigrana l'ossessionante presenza (insospettata, negata, occultata...) di una coppia tutt'altra da quella (uomo-donna) che si illude di allacciarsi in un abbraccio appassionato, mentre ciò che li vincola è l'imminenza della morte: Padre-Madre ancora una volta, per sempre, a meno che l'anello non riveli un punto debole su cui innestare la forza e la violenza di una trasgressione finale, effettivamente motivata dal desiderio: "e che papà-mamma stesso avrà ceduto il posto all'uomo, senza geroglifici e tastiera segreta." Il discorso si complica: partito dall'amore, si trova contratto, per amor di verità, a parlare di tutt'altrocircuito: mosso dalla passione, per aggirare la morte, viaggiando a ritroso all'interno della coscienza stratificata della nostra cultura deve tornare all'amore, e vedere in che momento, dove, tale 'fissazione' abbia innestato le proprie radici, opponendo l'uomo alla donna ed entrambi al mondo, e negando il mitico insorgere dell'ERMAFRODITO. La libertà di cui illusoriamente godiamo è frutto di un dominio e di una volontaria sudditanza

come scrive, lui sì, un gran vegliante, Rimbaud: "Quando sarà spezzata l'infinita schiavitù della donna, quando ella vivrà, l'uomo, avendola resa, sarà posto." Dall'amore-assenza all'amor-fou, il passo non è breve, occorre, condizione fondamentale, essersi riappropriati di un passato e di una tradizione apparentemente eloquenti, e che invece si ostinano nel silenzio se non li sottoponiamo al grimaldello dell'interpretazione e del tradimento, in vista di un futuro diverso da quello, squalidamente uniforme, che sembrano minacciare i democratici profeti della verosimiglianza.

Insistere oggi sull'amore, senza precipitare nel tanfo dell'intimismo o della buona educazione del portamento sessuale, significa operare con le armi della teoria un giro di 360 gradi su noi stesso, e tanto peggio per chi non saprà, nella

cosiddetta sessualità trasformatrice a tutti i livelli della

tornavolta, fare della testa mani e braccia improvvisi, per volare là dove il cielo senza fondo rivela abissi di pensiero e dove l'autorità di un padre mai più divino abdica ad un potere troppo a lungo sovravalutato, e dove una madre, nè santa nè puttana, confessa la propria definitiva in figli ubbidienti. L'ermafrodito, frutto alchimistico di un amore assolutamente umano, folle come lo è l'ansia di non esser più tali a noi stessi, attende nella 'celle dell'increato' e dell'impossibile la sua non prossima liberazione, attraversando tuttavia con lampi fantasmatici le tappe della sua preistoria; che è, invece la nostra storia di occidentali attaccati come piove alla nostra statutaria soggettività.

"E qui non basta davvero ricominciare da zero. Ricominciare dovremmo da prima di uno, perchè prima di uno non c'è zero, ma due (padre e madre)."

Ricominciare da DUE: ricominciare, quindi, dalla generazione, dalla separazione. In principio era il Verbo, la voce di Dio che crea l'uomo due volte (maschio e femmina); e quando i due non vogliono rientrare nel circuito dell'UNO (procreazione-amore-passione), è lo ZERO della morte che li riafferma, (o quello della castrazione) quando l'UNO proietta su un secondo immaginario l'idealizzazione di un altro che non è padre o madre. Soltanto le due figure congiunte (misticamente) (alchimisticamente) (materialisticamente) sfuggono all'UNO della Legge, interrompendo la catena che le separa, e, moltiplicandosi a vicenda, infedelmente, fedelmente, che importa?

Poichè:

NON C'E' ALTRO AMORE CHE L'AMORE DI DIO
NON C'E' ALTRO AMORE CHE L'AMORE
NON C'E' ALTRO AMORE

viene, non necessariamente, ma come messa in abisso della ~~storia~~

inattualità dell' amore: NON C'E' ALTRO!

Il dettato della Legge contraddice se stesso, e si apre su un vuoto che solo il lavoro dell'IMMAGINARIO potrà se vorrà colmare. Se intendessi richiudere il cerchio, dovrei concludere inevitabilmente che NON C'E' ALTRO che la morte, e di nuovo, che l'amore di Dio, principio e fine della nostra passeggiata nella vita. E invece; non c'è altro si offre a tutte le penetrazioni, è l'improvvisa cessazione del dominio del sen-

so e della parola sulla pratica e sulla scrittura; è immediatamente la messa in scena - di una inaudita felicità o di un drammatico vacillamento della coscienza; impotente una scelta senza ritorno, una scommessa alla Pascal, o in un'accezione più attuale, una dichiarazione di parzialità, di militanza sul fronte arretrato del desiderio e del godimento.

Riassumendo le conclusioni cui sono giunto fino a questo punto: tutta la storia delle concezioni dell'amore elaborate nella cultura dell'Occidente, rivela, oltre la superficie delle apparenze, un unico comun denominatore, cui potrei alludere in formula come la rimozione del desiderio attivo, per mistificarlo via via sotto diverse ma complici forme esteriori, altrettante manifestazioni della Legge del Padre-Dio: amore, assenza, amore-passione amore-
proiezione

verso cui confluiscono (inevitabilmente le umane trasgressioni). In altri termini l'amore non ha una storia, ma delle storie, che sono quelle della sua cancellazione, della sua rimozione. Per usare una parola di Nietzsche, delle storie monumentali, nella misura in cui esse fanno da fondo ad una storia corsiva, figurata, teleologica, fondo proprio nel senso che esse, concretizzate in determinati testi, cioè in punti strategici, designati via via coi termini di misticismo, follia, erotismo... servono ad individuare la rottura con la leggibilità, il salto oltre la normalità del discorso, e servono, nel frattempo, a segnare una storia altra, storia della scrittura come produzione, doppio, materialità dialettica.

L'amore-inattualità è la discesa di una storia del desiderio, che oggi, dopo aver messo i primi passi appare già invecchiata, quanto più la si condivide, ma che è in grado comunque sia, di innestarsi produttivamente sul campo immovibile di una tradizione millenaria, dominata da una dialettica ripetuta, che intende scardinare esasperandola quella diffusa per prima dal vecchio cavilloso del Sinai, e divenuta legge vincolante, ha attraversato i secoli, incontrando eresie, ma che solo il rovesciamento del soggetto in senso occidentale, operato dal marxismo e dalla psicanalisi, può almeno tendenzialmente mettere in discussione, dando il via ad una definitiva e sanguinosa "rivolta contro il potere".

CONVEGNO CREATIVO

A BOLOGNA del 17
al 19
Settembre

La struttura normale del convegno come predica-
zione o come rappresentazione separata dal pro-
cesso reale deve esser messa in crisi.

Il convegno non 'parla di' un processo che si
svolge altrove, ma a/traversa il territorio
tematico. Il convegno non 'parla di' delirio,
ma delira, non parla dell'azione dadaista ma
la compie, non parla dell'appropriazione ma
la pratica; con questa intenzione pensiamo al
convegno.

C'è uno spazio del convegno che deve esser
utilizzato per la discussione intorno ad alcu-
ni temi dell'elaborazione teorica post-socia-
lista nella cui direzione A/traverso si è
impegnato.

Nel processo di scatenamento e di separa-
zione agiscono trasversalmente nuovi livelli
di pratica: la sessualità, il delirio, il go-
dimento come riemersione del rimosso, come
modo di produzione creativa dell'inconscio
e d'altra parte la creatività, la scrittura
collettiva, forme di iscrizione reciproca
della storia nel corpo e del desiderio nella
storia. Il movimento diviene processo concre-
to di liberazione dalla lavoro, che non ricono-
sce più come ambito di definizione la politica.

Si pone, secondo noi, in modo urgente la
necessità di passare - a partire dall'emerge-
za del proletariato marginale, dalla diffusione
nei dei movimenti di liberazione, dall'iscrizi-
one reciproca del quotidiano e della lotta -
ad un momento di costruzione del movimento di
liberazione dal lavoro che non sia somma volo-
ntaristica di strutture organizzate, ma capa-
cità di esplicitazione della tendenza, e ricon-
posizione trasversale del terreno del quotidiana-
no per rovesciarlo contro la società
dello sfruttamento. Questo tanto più nel mo-
mento in cui la sconfitta dell'opportunismo
nel movimento e la definitiva frattura fra ri-
formismo come rivoluzione dall'alto del capita-
le e movimento (frattura che non esclude una
implicazione reciproca) provoca una estensione
dell'area dell'autonomia che rischia di essere
acefala, priva cioè di omogeneità teorica e
culturale, o al contrario e peggio, rischia di
ripercorrere le tappe della costruzione del
gruppo-partito tardoleninista.

A/traverso suppl.
a ROSSO 10-11

DESTINATARIO:

CONCRETIZZARE QUESTO DISCORSO
RICHIEDE UN APPROFONDIMENTO DI
TUTTO L'ARCO TEMATICO TRASVERSALE
CHE QUESTO QUADERNO HA CERCATO
DI ELABORARE IN MODO NON
DEFINITIVO MA PROBLMATICO.

A/traverso convoca PERCIÒ UN
CONVEGNO CHE SI SVOLGERÀ A
BOLOGNA FRA IL 17 E IL 19
SETTEMBRE. PER CONOSCERE IL
LUOGO BASTA RIVOLGERSI AI
PUNTI DI RIFERIMENTO:

IL PICCHIO V. MASCARELLA 24/B
R. ALICE V. PRATELLO 41 tel.
271428

Redat. A/TRAVERSO c/o Franco
Berardi V. Marsili, 19 - Bologna

PER CONTINUARE LE
PUBBLICAZIONI OCCORRONO
ABBONAMENTI.

(paglia di € 5000 a:
FRANCESCO BERARDI
V. MARSILI - 19
BOLOGNA

SE POTETE PORTATE
ABBONAMENTI AL CONVEGNO
(i soldi e i nomi degli abbona-
ti).

A QUESTO PUNTO COLLABORATO:
S. BERNARDI - D. MARACCI - R. RESCA
F. BRUNO - F. BERARDI - P. RICCI -
NUCLEO OPERAIO FERRIERE -
FEDERICO LA SALA - T. CAPEZZONE

un compagno di Parma ha fatto
l'abbonamento (uno soltanto, a
Parma, quindi non c'è possibi-
lità di equivoco). Purtroppo
è andato perso il suo nome e
indirizzo. Speriamo che la ri-
vista gli arrivi in qualche modo
o che lui stesso la trovi. Gli
chiediamo di mandar nuovamente
il suo nome (non i soldi, natu-
ralmente) Ci scusiamo con lui per
il disguido.